

Borsa
-1,70%
Mib 984
(-1,7%
dal 2-1-1991)



Lira
Si rafforza
all'interno
delle monete
dello Sme



Duilio
In netto
regresso
(in Italia
1213,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Non è bastato il «mea culpa» e la smentita delle dimissioni da parte di Leopoldo per frenare l'ondata di sfiducia dopo il fallimento dell'avventura tedesca

Preoccupazione crescente del sindacato su occupazione e prospettive del gruppo
Il consiglio di fabbrica: «Responsabilità non del presidente ma del management»

Per la Pirelli «lunedì nero»

Ieri crollo delle azioni in Borsa quasi del 22 per cento

Crollo dei titoli Pirelli in piazza Affari, scesi fino a un quinto del loro valore. A vendere non sarebbero stati solo i piccoli risparmiatori ma anche i grossi investitori che avevano partecipato alla scalata della Continental, nonostante le garanzie avute su quel fronte. Disappunto dei sindacati per il fallimento dell'operazione tedesca e preoccupazioni crescenti per l'occupazione. Vertice dopodomani a Roma.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Com'era da prevedere, non è bastato a Pirelli pronunciare pubblicamente il mea culpa, e rendere noti i propositi di rieducazione, per spezzare l'ondata di sfiducia conseguente al fallimento dell'operazione Continental. Ieri mattina in piazza Affari i titoli del gruppo sono stati presi d'assalto dai venditori, sono quindi stati sospesi poco dopo per eccesso di ribasso, e a fine seduta sono crollati d'un quinto del loro valore.

Per l'esattezza le Pirelli Spa hanno chiuso a 1.309 lire, con un ribasso del 23,45%, le Pirelline sono scese del 22,20% a 4.450 lire, le Pirellone risparmio non convertibili hanno perso il 17,37% scendendo sotto il valore nominale a 975 lire,

e infine le Pirelline risparmio hanno chiuso a 1.700 con un ribasso del 16,05%. Anche ad Amsterdam, dove è quotata la Pirelli Tyre Holding, cioè l'azienda dei pneumatici vera e propria, l'indice del titolo è sceso dell'8,69%, e a Londra, alla Borsa telematica, di altri 4 punti.

Pare, a sentire gli ambienti di Borsa, che a vendere non siano stati solo i piccoli risparmiatori, ma anche diversi tra gli «amici» di Pirelli, i grossi investitori che dal primo momento avevano affiancato piazzale Cadorna nella scalata di Continental, e che, nonostante la garanzia d'indennizzo su quel fronte, evidentemente non intendono ulteriormente farsi coinvolgere fino in

fondo nel tentativo di salvataggio della casa madre.

Quanto ai «piccoli», è uscito in tarda mattinata un comunicato furbondo di Assorisparmio, l'associazione che ne rappresenta una parte. Non è giusta, dice Assorisparmio, che i 100.000 piccoli, possedendo circa il 50% della Pirelli, si trovino a pagare lo scotto per scelte fatte fuori da ogni loro controllo. Il passivo della Pirelli, dicono, deriva sostanzialmente dagli impegni che il vertice ha preso presso i suoi «amici» al di fuori di ogni logica aziendale. E come fa questo vertice, aggiungono, a chiedere adesso con l'aumento di capitale, un «rifiuto di indebitamento», visto che si presenta immutato dopo un tale fallimento?

Per parte loro i sindacati, che sono stati convocati per un incontro al vertice dopodomani a Roma, esprimono disappunto profondo per il fallimento di una strategia di alleanze che avevano pienamente condiviso, a differenza dei colleghi tedeschi di Continental, fin dal primo annuncio. Ora la preoccupazione è che i tagli, già peraltro annunciati a prescindere dalla crisi di oggi, siano

più duri, e che coinvolgano aree già socialmente deboli, come Tivoli e Villafranca, dove hanno sede due degli stabilimenti meno redditivi.

Il consiglio di fabbrica della Pirelli, tuttavia, «assolve» il presidente. «Non credo che il problema sia Leopoldo Pirelli - afferma Roberto Polli, membro del cdf - Il presidente ha fatto bene a restare alla guida del gruppo e ad assumersi gli oneri del fallimento dell'operazione in Germania. Ma gli errori vanno imputati a coloro che gli hanno consigliato questa scelta, e cioè al management della società». La sconfitta Continental, prosegue il sindacalista, mette infatti in evidenza «gli errori compiuti dal management Pirelli in questi ultimi anni, che hanno comportato enormi costi finanziari e occupazionali». Forte la preoccupazione per gli assetti del gruppo e la ricaduta occupazionale: «Il piano di ristrutturazione del settore pneumatici prevedeva 1.100 esuberanti nella sola Italia - prosegue Polli - ma già trapela la possibilità che siano invece almeno 3.000. E in buona parte impiegati».

Dalla Germania, dove peraltro l'attenzione è tutta spostata

sui destini di Continental, di cui parliamo a parte, viene un commento, duro quanto sintetico, sulla salute della Pirelli. Secondo il presidente dell'azienda tedesca Von Gruenberg infatti il fallimento delle trattative sarebbe stato dovuto essenzialmente alle cattive condizioni economiche dell'azienda italiana.

Infine si accende una polemica anche negli ambienti politici, dai quali pure per tradizione la Pirelli si è sempre tenuta programmaticamente lontana. Il direttore del Popolo, Sandro Fontana, reagisce ad un'accusa secondo cui il governo avrebbe contribuito al

fallimento dell'operazione. Nel farlo Fontana, come gli capita spesso, peggiora la situazione: «Francamente siamo stufo - dice - di essere considerati di serie B solo perché certi «scalatori» vengono, quando si affacciano baldanzosi a livello internazionale, trattati alla stregua di vu cumprà».

Leopoldo Pirelli, ieri per lui un'altra giornata dura: il mercato azionario non si è fidato degli impegni assunti dal leader storico dell'azienda milanese dopo la rottura con la Continental



Leopoldo Pirelli, ieri per lui un'altra giornata dura: il mercato azionario non si è fidato degli impegni assunti dal leader storico dell'azienda milanese dopo la rottura con la Continental

Nessun rimpianto per Pirelli e, ad Est, «insurrezione» contro Riva Gomme bucate, acciaio spuntato I tedeschi proprio non ci amano

I tedeschi avvalorano il divorzio consensuale. Ma lo scontro è stato duro. «Nessun rimpianto per il mancato accordo», fanno sapere il presidente Continental e la Deutsche Bank. Particolari del negoziato con Pirelli: «La fusione era saltata» e «non volevamo dare i nostri dati a Milano». Intanto il gruppo siderurgico Riva incontra grossi ostacoli per rilevare le acciaierie dell'ex Rdt. Impianti occupati: si rifiutano i tagli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Pirelli-Continental, matrimonio fallito. Da parte tedesca la situazione viene descritta con toni soft, ma fermi. Fino alla scorsa settimana i negoziati, che proseguivano fin dal maggio scorso, sembravano fare progressi. «La volontà di arrivare ad una cooperazione c'era ancora. Ma entrambe

le parti hanno stabilito che i rischi erano maggiori dei sacrifici», dice il presidente della Continental, Hubertus Von Gruenberg. Le sue parole sono la fotocopia di quelle usate da Leopoldo Pirelli. Divorzio consensuale? Così pare, o almeno, si vuole far apparire. Anche la Deutsche Bank, che siede nel

consiglio di amministrazione del gruppo tedesco, avalla questa tesi. Un suo portavoce, che vuole mantenere l'anonimato, sostiene: «Se due gruppi, dopo una serie di trattative durate così tanto tempo, decidono di dividersi amichevolmente, non possiamo censurare questo comportamento e dobbiamo concludere che per entrambi si è trattato della migliore soluzione fra quelle possibili. Altrimenti non ci sarebbe stato accordo nemmeno su questo punto». Insomma stretta di mano ma a denti stretti. Lo scontro, infatti, c'è stato. E duro. Von Gruenberg avrebbe dovuto essere l'uomo del dialogo. Aveva sostituito, Horst Urban, un mastino ostile a Pirelli, nel quale si ritrovavano le case automobilistiche tedesche e i sindacati, preoccupati

dei possibili tagli occupazionali. Ma Von Gruenberg, in tutti questi mesi, pur vestendo i panni del diplomatico, non ha mollato di un centimetro nella trattativa con Milano. «I negoziati - ha detto - si sono concentrati soltanto sulle possibilità di una cooperazione industriale ed era già stata esclusa la possibilità di una fusione». Lo staff di Pirelli, a questo punto, deve aver concluso che le centinaia di miliardi spesi per la scalata del gruppo tedesco, non valessero la posta in gioco. Di qui la rottura. Una rottura costata cara ma inevitabile. E sempre Von Gruenberg, che spiega: «La Continental non desiderava presentare i propri dati finanziari alla Pirelli». Dialogo tra sordi, dunque. Il ma-

agement tedesco, infatti, che gode nel gruppo di una grossa autonomia, essendo la Continental una specie di public company, è anche molto geloso dei propri affari interni. E la Pirelli invece, secondo Von Gruenberg, si rifiutava di offrire adeguate garanzie circa l'utilizzo dei dati finanziari. «La Continental non è delusa dal fatto che le discussioni con Pirelli si siano concluse senza un risultato», dice Von Gruenberg. E aggiunge: «Tuttavia siamo ancora aperti ad accordi strategici». Amici, dunque, anche se ciascuno va per la sua strada. E la Continental punta a concentrare il suo business nei settori che fanno utili e non in quelli che fanno fatturato. D'altronde i conti del '91 non tornano. Le perdite saranno di

circa 75 miliardi e ieri, alla Borsa di Francoforte, il titolo del gruppo tedesco ha perso circa il 5,6%. L'obiettivo del '92 è quindi il pareggio. Alla Deutsche Bank nessuno prende una posizione ufficiale. Il colosso bancario tedesco doveva essere uno dei principali alleati di Pirelli quando sono iniziate le avances, nella primavera del '90. Poi, a settembre, voltafaccia: anche la Deutsche chiede il congelamento della maggioranza acquisita da Pirelli. E ieri un portavoce anonimo fa sapere che non c'è nessun rimpianto per il mancato accordo. Comunque, tira proprio una brutta aria per gli italiani in Germania di questi tempi. Il gruppo siderurgico privato Ri-

va aveva avuto dalla Treuhandastalt (Tha), l'ente fiduciario incaricato delle privatizzazioni nella ex Rdt, il via libera per rilevare le acciaierie di Hennigsdorf, alle porte di Berlino. Il piano di Riva prevede drastici tagli. Secondo la Tha solo 1.050 operai su 5.000 conserverebbero il posto. Durissima la reazione dei lavoratori che da 11 giorni occupano gli impianti. Forse oggi il lavoro nelle acciaierie potrebbe però riprendere. Sindacati e Tha si sono infatti incontrati ieri. E la Tha ha ribadito che l'ente intende garantire pari opportunità agli investitori stranieri, dopo che nei giorni scorsi la stampa tedesca aveva parlato, con toni esasperati, di una «spaghetti connection» nella Treuhand.

rebbe stata acquistata al 99,9% dagli industriali Anzianzini e Polli. La notizia è stata comunicata ieri al consiglio di fabbrica che esprime soddisfazione perché «non esiste più la finanziaria Pa fin ed i suoi rappresentanti che tanto danno hanno fatto alla Marzoli perché non resisterebbe più nessun rapporto tra Marzoli e gruppo Pezzoli ridotto al crack finanziario» e perché «ci troviamo di fronte ad una proposta di natura industriale con nomi e cognomi dei protagonisti». Il sindacato, si legge in un comunicato, lavorerà per verificare la veridicità delle dichiarazioni e la trasparenza dell'operazione.

L'Ance protesta «Inutilizzati 22mila miliardi per la casa»

Ventiduemila miliardi per l'edilizia giacciono inutilizzati alla cassa depositi e prestiti L'Ance (associazione dei costruttori edili). Secondo il ministero dei Lavori Pubblici invece non si sarebbero più disponibili per il finanziamento dei dnd sulla casa all'esame del parlamento. Paradossalmente - sostiene l'Ance - sono vere tutte e due le affermazioni, solo che esse rispecchiano due diverse realtà amministrative. La cassa che funziona come una vera e propria banca del ministero, parla di questa disponibilità senza nulla sapere sullo stato di attuazione dei programmi costruttivi finanziari. Ma il ministero non può materialmente destinare ad altri usi le suddette risorse perché esse risultano attribuite alle regioni, che hanno in materia competenza primaria.

La famiglia una linea di successione se la sta dunque dando. Ma rispetto a 4 anni fa, quando per la prima volta fu annunciata la futura «staffetta» tra Gianni e Umberto, l'investimento all'Indipendente contiene però una sostanziale novità. Il presidente della Fiat può agevolmente indicare il proprio successore; ma contrariamente a 4 anni fa non può fare altrettanto con Romiti. Andato via Ghidella, non è ancora emerso nel gruppo dei generatissimi l'uomo capace di assumere il ruolo.

Il capitolo è aperto. Tanto che a Torino accenna a farsi strada l'eresia; e se il successore venisse da fuori? Forse, per quanto possa apparire strano, il nuovo Valletta potrebbe non essere tra giovedì e sabato tra i generali dell'esercito Fiat nuntiati a Marentino.

Annuale appuntamento a Marentino da giovedì a sabato. Non si parlerà del dopo Romiti?

Fiat: seminario con «tabù» successione

Tra giovedì e sabato, in due distinte tornate, tutto il vertice del gruppo Fiat sarà chiamato a partecipare all'annuale seminario di Marentino. Non si parlerà, con ogni probabilità, del delicato tema della successione alla testa del gruppo. Dopo le dichiarazioni in proposito dell'avvocato Agnelli l'argomento è tabù. Quando verrà il giorno, Umberto succederà al fratello. Ma chi al posto di Romiti?

DARIO VENEGONI

MILANO. Tre anni fa Gianni Agnelli scelse l'appuntamento annuale del seminario dei 200 uomini che compongono la prima linea del gruppo Fiat per annunciare il «divorzio» da Vittorio Ghidella; l'anno scorso fu la volta di Cesare Romiti, che lanciò la parola d'ordine della «qualità totale». Quest'anno, con l'approssimarsi dell'appuntamento del

seminario presso il centro di formazione di Marentino cresce l'attesa per un annuncio che potrebbe riguardare gli assetti stessi del vertice del gruppo. Si è parlato molto in queste settimane di una candidatura di Cesare Romiti alla presidenza della Confindustria, e quindi di un ricambio nella massima responsabilità operativa del gruppo. In realtà non sembra che un annuncio del genere sia imminente. Nei tre giorni del seminario di Marentino (ripetuto in fotocopia in due tornate di un giorno ciascuna, tra giovedì pomeriggio e sabato mattina, per consentire a tutti e 200 i managers di prima linea di partecipare) è previsto che sia il presidente che l'amministratore delegato del gruppo prendano la parola in conclusione dei lavori.

Prima, in una serie di relazioni affidate ai responsabili delle diverse divisioni si farà il punto della difficile congiuntura e delle prospettive strategiche. Il 1991 è stato un anno duro, e il 1992 sarà più duro ancora. Nel settore auto il gruppo affida alla Cinquecento e all'Alfa 155 (i due modelli in calendario per l'anno prossimo) le proprie speranze di arrestare il pericoloso declino della propria redditività industriale. Ma anche qui è presumibile che non vi saranno annunci a sensazione. Il progetto resta essenzialmente quello illustrato da Paolo Cantarella alla «convention» della Fiat auto: 40.000 miliardi di investimenti per «sfornare» 18 nuovi modelli entro il fine del millennio. Accordi e alleanze sono sempre possibili, ma certo non alle porte. Toccherà a Francesco Paolo Mattioli, responsabile del settore attività diversificate, il compito di risolvere il morale dei generali Fiat: da quel versante il 1991 non è stato avaro di soddisfazioni, e altre ne potranno arrivare.

Il tema della successione al vertice resterà con ogni probabilità un argomento tabù. Le dichiarazioni dell'avvocato Agnelli all'Indipendente 8 giorni fa e le delibere dell'assemblea dell'accademia di famiglia è stato tolto dallo statuto l'articolo che fissava a 75 anni l'età pensionabile per gli accademati. Giunto a 70 anni, insomma, il presidente del gruppo non vuole scadenze prefissate al suo mandato. Continuerà almeno «finché gli riuscirà di sciare», come ebbe a dire ormai diversi anni fa. E magari anche più in là.

Le due assicurazioni hanno contribuito a tacitare la maretta che agitava il grande clan degli Agnelli. Se la clausola dei 75 anni non fosse stata tolta, o modificata, nel giro di 4 anni avrebbe dovuto lasciare il vertice dell'accademia sia Gianni Agnelli che il cugino Giovanni Nasi, capostipite dell'altro ramo della famiglia del

fondatore della Fiat. E tutto il potere sarebbe finito nelle mani di Cesare Romiti. Proprio il manager al quale qualcuno, anche tra i nipoti, attribuisce la responsabilità della cacciata di Vittorio Ghidella e quindi l'inizio di un periodo di incertezza sull'avvenire del gruppo automobilistico. E i nipoti hanno



Gianni Agnelli

La famiglia una linea di successione se la sta dunque dando. Ma rispetto a 4 anni fa, quando per la prima volta fu annunciata la futura «staffetta» tra Gianni e Umberto, l'investimento all'Indipendente contiene però una sostanziale novità. Il presidente della Fiat può agevolmente indicare il proprio successore; ma contrariamente a 4 anni fa non può fare altrettanto con Romiti. Andato via Ghidella, non è ancora emerso nel gruppo dei generatissimi l'uomo capace di assumere il ruolo.

Il capitolo è aperto. Tanto che a Torino accenna a farsi strada l'eresia; e se il successore venisse da fuori? Forse, per quanto possa apparire strano, il nuovo Valletta potrebbe non essere tra giovedì e sabato tra i generali dell'esercito Fiat nuntiati a Marentino.



Anche oggi farmacisti faranno pagare i medicinali

Secondo giorno di protesta dei farmacisti contro la Finanziaria. Anche oggi i cittadini saranno costretti a pagarsi per intero il prezzo dei medicinali anche se in possesso della ricetta della Usl. È questa, infatti, la conseguenza della decisione della Federfarma (la federazione dei titolari di farmacie) di sospendere per due giorni l'assistenza farmaceutica diretta per tutti i cittadini non esenti, ai quali saranno garantiti soltanto i farmaci salvavita (quelli della fascia a del pronto soccorso) e l'ossigeno. Diversamente da quanto avviene in regime di assistenza farmaceutica diretta, i farmacisti non tratteranno la ricetta della Usl (per poi chiedere il rimborso al servizio sanitario nazionale) ma, insieme allo scontrino, la restituiranno indietro al cliente che pagherà per intero il prezzo del farmaco dalla cui confezione non verrà riagiata la fustella. Sarà poi il cittadino che dovrà farsi rimborsare quanto speso.

Ente Ferrovie «Necci for president» dice Bernini

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha appoggiato la candidatura dell'attuale commissario straordinario delle Fs Lorenzo Necci a presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente, una volta che, dopo la riforma, questo verrà costituito. Secondo Bernini, Necci non ha esaurito la sua funzione di amministratore straordinario: «Ma anche col consiglio ci sarà un presidente delle ferrovie e può essere lo stesso Necci». Sempre per Bernini riforma è ormai in dirittura d'arrivo e potrebbe essere approvata anche prima di eventuali elezioni anticipate. L'ente Fs ha intanto dato notizia dei dati di ottobre: cresciuto sì, il traffico dei viaggiatori (+2,01%) che quello merci (+1,4%). Gli introiti complessivi sono aumentati del 16,6%.

Bankitalia aumenta ancora i tassi pronti contro termine

Continua a salire il tasso medio delle operazioni «pronti contro termine» della Banca d'Italia. Sui finanziamenti di ieri, pari a 3mila miliardi di titoli di Stato, il tasso è salito infatti dal 12,46% del 28 novembre al 12,56%. Rispetto ai primi giorni di novembre vi è stato un aumento di circa due punti percentuali di questo indicatore.

Auto gialla il pericolo non viene solo dal Giappone...

La marea montante dell'auto gialla, e i pericoli che ne derivano per i più importanti produttori mondiali di automobili, non provengono solamente dal Giappone. Esperti ed osservatori del settore sostengono infatti che, quest'anno, la Corea del Sud diventerà il nono paese produttore del mondo, vendendo oltre un milione e mezzo di auto, sia in patria che all'estero, scalzando così la Gran Bretagna dal nono posto della graduatoria mondiale.

Brianza, tessili in sciopero Manifestazione a Monza

Questa mattina dalle 9 alle 12 gli addetti del settore tessile della Brianza scioperano «contro la deindustrializzazione e la smobilitazione». Le aziende del comprensorio già duramente provate dalla crisi sono una quarantina. Nel pericolo sono già 1.200. Nel corso dello sciopero, indetto dalle categorie di Cgil-Cisl-Uil, avrà luogo una manifestazione davanti alla sede degli industriali di Monza, in piazza Citterio.

Meccanotessile Nuovi «padroni» per la Marzoli? Il sindacato chiede chiarezza

La Marzoli di Palazzolo sull'Oglio potrebbe avere un nuovo padrone. La fabbrica meccanotessile con circa 800 dipendenti sull'orlo di una crisi irreversibile per errori di politica industriale e di gestione finanziaria, sarebbe stata acquistata al 99,9% dagli industriali Anzianzini e Polli. La notizia è stata comunicata ieri al consiglio di fabbrica che esprime soddisfazione perché «non esiste più la finanziaria Pa fin ed i suoi rappresentanti che tanto danno hanno fatto alla Marzoli perché non resisterebbe più nessun rapporto tra Marzoli e gruppo Pezzoli ridotto al crack finanziario» e perché «ci troviamo di fronte ad una proposta di natura industriale con nomi e cognomi dei protagonisti». Il sindacato, si legge in un comunicato, lavorerà per verificare la veridicità delle dichiarazioni e la trasparenza dell'operazione.

L'Ance protesta «Inutilizzati 22mila miliardi per la casa»

Ventiduemila miliardi per l'edilizia giacciono inutilizzati alla cassa depositi e prestiti L'Ance (associazione dei costruttori edili). Secondo il ministero dei Lavori Pubblici invece non si sarebbero più disponibili per il finanziamento dei dnd sulla casa all'esame del parlamento. Paradossalmente - sostiene l'Ance - sono vere tutte e due le affermazioni, solo che esse rispecchiano due diverse realtà amministrative. La cassa che funziona come una vera e propria banca del ministero, parla di questa disponibilità senza nulla sapere sullo stato di attuazione dei programmi costruttivi finanziari. Ma il ministero non può materialmente destinare ad altri usi le suddette risorse perché esse risultano attribuite alle regioni, che hanno in materia competenza primaria.

FRANCO BRIZZO